

Portaerei Cavour ad Haiti

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Convertire al servizio della pace gli strumenti pensati per la guerra.

Siembra lo sperto L. n. 4 della città Nuova, appena consegnato dal portiere. L'arrivo "Già altri l'apoteosi della Cavour", a firma di Giuseppe Gargano, ha richiamato subito la mia attenzione.

Prevedo che anche in una compiaciuta del fatto che la Cavour abbia ricevuto il proprio battesimo operativo in una missione di soccorso a popolazioni disarmate colpite dal terremoto, anzi qualche tema da fare circa le considerazioni espresse dall'articolo, l'abbia sentita tacere interdetta che le voci di dissenso di questi avvenimenti (Cavour) la costruzione di questo unità militare, fossero in corso (...). Per a lei molti si domanderanno quanti e come sarebbe stato impiegata una portaerei da guerra nella missione... pochi forse avranno riflettuto sulla versatilità della Cavour...)

CV' poco da riflettere, infatti, a mio modesto avviso, sulla versatilità di una portaerei che, in questi casi, si trasforma in nave ospedale. Ben più approfondite riflessioni, invece, meriterebbero i criteri che hanno ispirato i vertici della Marina Militare a commissionare, con la Cavour, uno strumento di eccezionale potenza offensiva. Il problema dovrebbe essere che la portaerei, per sua natura e configurazione, è un tipico mezzo da difesa, che si avvale, tra l'altro, di una componente senza imbarcazione che affida i missili Harrier (bruciante e devastante), cacciatorpediniere da attacco al suolo.

Una "Marina militare vicina alla pace, quale quella italiana" termini misurati dalle miserie (stinghi debite facciano non poco per dare una giustificazione credibile alla sua scelta di dotarsi di una portaerei. Forse, sarebbe stato più opportuno optare in meglio minore, di pattugliamento e ricerca e soccorso. Ma, in sé, a qualcuno piace a volte mostrare i muscoli e far vedere, nel panorama internazionale, che l'Italia si pone a livello di preponderanza militare.

Da analizzarsi l'aspetto economico, quale dubbio dovrebbe essere chi chiede in uno Stato che dovrebbe essere equo e solidale. La Cavour è costata una cifra da capogiro, che si avvicina al miliardo e mezzo di euro (tradotto nel vecchio corso, come direbbe Bonaldi, in una cifra in lire benintesa impressionante che lo conferma).

Se di tutto ciò ci dobbiamo compiacere, ben, sì, come abbiamo affermato la nostra convenienza. E non si tema di essere pacifista, ma della costruzione profonda che i valori che presto appoggeranno alla base editoriale di Città Nuova, non si identificano con l'acquisto di una portaerei, oggi casualmente rafforzata nella acque italiane (casualità relativa se si va a scovare nei rapporti lato-bislatini concernenti la possibile fornitura di armi), ma che domani potrà essere impiegata in missioni di tutt'altro genere.

In conclusione, vorrei invitare la rivista a equità, come sempre fa, le opinioni e gli atteggiamenti di tutti, ma, nel contempo, ad esporsi con maggiore coerenza su certi temi sociali, prendendo una posizione unitica ed inoppugnabile, la più affidata allo spirito evangelico (pace) i costruttori di pace).

Michele Corchia

Il senso dell'intervento pubblicato sulla nostra pagina della rivista "Cavour" senza l'iscrizione di nessuno, come può apparire una foto, l'indica di una conversione al servizio della pace degli strumenti pensati per la guerra. Non siamo entrati nel dettaglio del paragrafo delle sale operative che si prevedono costruire con i 400 miliardi di euro che è costata la portaerei. E ovviamente non possiamo concludere che le idee "lato della Cavour" come una promozione del made in Italy con ricadute nella comunità industriale. Su questi temi abbiamo già parlato in via appropriata sulla rivista, tra l'altro, in materia del programma di acquisto dei caccia Eurofighter_2000. Grazie comunque all'autore che ci ha permesso di chiarire la questione.